

Non litiga
 l'Europa della tv: conclude con un accordo
 le assise di Parigi. L'intervento
 di Scola e la conferenza stampa di Martelli

Un altro
 grave lutto per il teatro italiano: è morto
 Vittorio Caprioli, un attore
 che aveva trasformato la comicità in un'arma

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

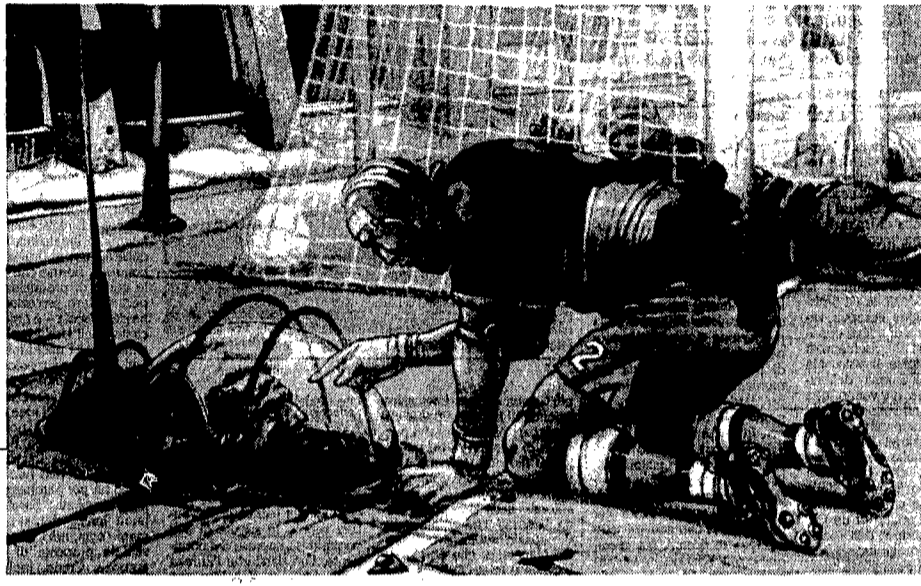
Presente prossimo futuro

**Violenza quotidiana,
 potere oppressivo: parla
 Enki Bilal disegnatore
 del nostro domani possibile**

DAL NOSTRO INVIATO
 RENATO PALLAVICINI

NAPOLI. Nel suo futuro ci sono scenari spettrali, colori lividi, ma anche molto rosso: il colore del sangue e della violenza. I colori li usa magistralmente, per dare corpo alle sue tavole, piccoli capolavori di quell'arte « minore » che è il fumetto. Enki Bilal è nato in Jugoslavia (ma vive a Parigi dall'età di dieci anni) e l'Est con i suoi simboli, come quella del calcio, con i suoi incubi e deliri totalitari, attraverso molte delle sue creazioni. La violenza, quella del potere, della lotta tra fazioni o parti politiche, come quella della Parigi del Duemila, abitata da un'umanità di sopravvissuti e da una fauna di alieni ed extraterrestri, o come quella del calcio, una delle metafore che usa per mostrare quei contrasti, è la costante delle definizioni di album che portano la sua firma. Dal suo esordio, nei primi anni Settanta, ancora venuti da una certa ironia, anche nel segno grafico, filiazione dello stile creato dal maestro Moebe alle prove recenti, come *La donna trapola*, più cupo ed inquietante, straordinariamente ricche sul piano pittorico ed innovativo nella struttura del racconto, nelle contaminazioni tra disegni, fotografie e testo scritto.

« Avevo voglia di rompere », spiega Bilal, « la struttura narrativa classica del fumetto, quella con tante nuvolette, piccole caselle che si inseguono, crash, boom ed onomatopee varie. C'era in me il desiderio di indagare nella psicologia e nelle emozioni dei personaggi, una volontà cinematografica che desse un ritmo diverso al testo, e alle immagini. In questo senso il lettore tradizionale di fumetti è rimasto disorientato, mentre l'altro è piaciuto molto al pubblico del cinema, del video, ed anche ai letterati. In Bilal, del resto, la voglia di cinema c'è sempre stata. Da qualche mese in Francia è uscito il suo primo film da regista, *Bunker Palace Hotel* (doveva andare al festival di Cannes, ma la commissione selezionatrice lo rifiutò), ancora una metafora sul potere, la storia di un gruppo di persone intrappolate nei sotterranei di un albergo, e ancora dei personaggi freddi, che si muovono su sfondi lividi, in



Una tavola da «Fuori Gioco» che il disegnatore Enki Bilal ha firmato con Patrick Cauvin

NAPOLI. C'era Enki Bilal e c'era Milo Manara, c'era Annie Goetzinger e c'erano i nuovi astri del fumetto italiano, Paolo Bacilieri e Giuseppe Palumbo, il creatore dello straordinario personaggio di Ramano. E tanti altri, presenti in carne ed ossa, come Attilio Micheluzzi e Leonardo Cimatti, o con le loro tavole, come Lorenzo Mattotti e Cinzia Leone. Quattro giorni di incontri, dibattiti, interviste, a Napoli nelle restaurate sale di Castel dell'Ovo, in occasione della sesta *Fiera del fumetto*, organizzata dalla Cuen, la cooperativa editrice universitaria, e curata da Guido Piccoli e Laura Cutolo. Il tema, in

**E a Napoli arrivò
 l'intifada a fumetti**

occasione dell'anno del bicentenario del 1789, era quello delle rivoluzioni, anche se molte delle tavole esposte, con le rivoluzioni avevano poco a che fare.

La rassegna di Napoli da alcuni anni tenta di gettare un ponte nel Mediterraneo, toccando paesi del Nordafrica e del Medio Oriente. E la curiosità dell'edizione di quest'anno era rappresentata dall'incontro tra disegnatori arabi, palestinesi ed israeliani. L'algerino Melouah Sid Ali, il palestinese Saker el Qatli e l'israeliano Udi Aloni, in un dibattito reso difficile più dalla babele dei linguaggi, tra francese, inglese e diversi dialetti arabi, che dalla distanza politica hanno discusso delle loro opere. Ed

hanno così smentito alcuni luoghi comuni che vorrebbero un'arte araba (ed anche il fumetto) fatta solo di miniature e di donne velate. Ed invece, nelle tavole e nei quadri esposti a Castel dell'Ovo, si sono visti le pietre e i ragazzi dell'intifada, gli squarci e le rovine di Beirut, le angosce e la cattiva coscienza degli occu-

panti. E più che i segni erano i colori a parlare: sorprendentemente vivaci quelli del palestinese Saker el Qatli, cupi e corrucci, quelli dell'israeliano Udi Aloni. « Un paese che combatte per la propria libertà », ha detto l'israeliano « usa colori più vivi, che danno un segno di speranza. Io non posso, devo cercare di risvegliare la coscienza dei "cattivi" come io in parte mi sento. Certo non c'è da farsi troppe illusioni sulle ragioni dell'arte per risolvere conflitti politici, etnici e religiosi come quelli mediorientali, ma questo piccolo incontro di Napoli, a suo modo, può diventare un precedente. »

« Pinocchio » di Colodri il libro più letto dai piccoli cinesi. Zhen Wu sulla diffusione della letteratura italiana in Cina ha suscitato notevole interesse. L'opera maggiormente tradotta è la « Divina Commedia ». Si sta anzi lavorando ad una nuova, ennesima traduzione che renda meglio l'atmosfera e il ritmo dell'opera originaria. Anche dei « Promessi Sposi » è in corso una traduzione che non alteri l'atmosfera di profondo cattolicesimo. « Ma - ha concluso Zhen Wu - il vero best-seller è Pinocchio. Non c'è giovane cinese che non l'abbia letto più e più volte. E non c'è il libro diffuso in ogni angolo della Cina ma è anche amatissimo. »

**Tutta
 la Biblioteca
 Palatina
 in microfiches**



Gli ottomila volumi (circa tre milioni di pagine) della Biblioteca Palatina saranno fotografati, « condensati » e venduti in tutto il mondo sotto forma di microfiches. La prestigiosa raccolta, trasferita nel 1623 per volere del papa Gregorio XV da Heidelberg in Vaticano dov'è tuttora conservata, sarà così disponibile ovunque per lo studio e la consultazione. L'impresa è stata affidata alla Saur Verlag di Monaco di Baviera e presentata ieri dai responsabili della biblioteca vaticana. L'« Optimus Germaniae Litterarum Thesaurus » (il maggiore tesoro del sapere in Germania) contiene numerosissimi pezzi unici, dalle canzoni di Federico III all'« Astronomia Nova » di Keplero. Il fondo, voluto inizialmente nel 1421 dal principe elettore Ludovico III, raccoglie negli anni testi di teologia, medicina, giurisprudenza, filosofia, letteratura, arte. Nel XV e nel XVI secolo fu il pilastro dell'Università di Heidelberg. Tuttora rappresenta una fonte inesauribile per gli studiosi. La consultazione degli originali tuttavia si era fatta sempre più problematica. Le numerose richieste ne mettevano in pericolo la conservazione. Da qui l'idea di trasferire tutto su microfilm. Ora basterà un lettore ottico per accedere alle piccole schede (circa 15.000) che riprodurranno integralmente ogni pagina della collezione. L'operazione sarà completata nel 1992. Il costo per i sottoscrittori (enti culturali, biblioteche, ma anche privati) è tutto sommato contenuto. Per avere a casa la Biblioteca Palatina bisognerà spendere circa 46 mila marchi tedeschi (più o meno 35 milioni di lire). Nella foto una riproduzione dall'originale « De arte venandi cum avibus » dell'imperatore Federico II (1596).

**Il Nobel
 della letteratura
 già assegnato
 a Rushdie?**

Tre dei diciotto membri dell'Accademia di Svezia hanno presentato nei giorni scorsi le loro dimissioni al segretario permanente della prestigiosa istituzione, Sture Allon. Ufficialmente non si conoscono le ragioni delle tre dimissioni giunte improvvisamente e contemporaneamente. Ma alcune voci le hanno messe in relazione con l'assegnazione del premio Nobel. In particolare sembra che all'interno dell'Accademia siano scoppiate feroci polemiche sul nome di Salman Rushdie, l'autore dei « Versetti satanici » che hanno scatenato l'ira degli integralisti iraniani. I tre dimissionari si sarebbero opposti a un criterio troppo « politico » nell'assegnazione del Nobel per la letteratura. Evidentemente la loro tesi deve essere risultata minoritaria. In questo caso è probabile che il Nobel '89 sia stato assegnato proprio a Rushdie. Per l'autore angloindiano le polemiche non finiscono davvero mai.

**Anche l'inglese
 Virgin Music
 cede all'assalto
 dei giapponesi**

La potentissima Fujitsakei Communications Group ha acquistato il 25,01 per cento della britannica Virgin Music. Si tratta del maggior investimento azionario realizzato in Europa da un gruppo giapponese nel settore dei media. La Virgin Music è la sesta compagnia mondiale nel comparto dei dischi. Il suo nuovo partner invece è un colosso che produce un turnover di 5 miliardi di dollari, cinque volte quello della Virgin. La Fcg è proprietaria di 100 diverse compagnie, della Fuji tv, la maggiore rete televisiva nipponica, del Sanket Shimbun, uno dei principali quotidiani giapponesi (13 milioni di copie) e della Nippon Broadcasting, la radio con il maggior numero di ascoltatori nel mondo. Il presidente della Fcg, Hiroaki Shikama, ha dichiarato: « Stavamo cercando un partner che come noi fosse precursore di tendenze, sensibile ai nuovi talenti. Per questo abbiamo scelto Virgin ». Il seguito alla prossima puntata.

**È Pinocchio
 il libro
 più letto dai
 piccoli cinesi**

Zhen Wu sulla diffusione della letteratura italiana in Cina ha suscitato notevole interesse. L'opera maggiormente tradotta è la « Divina Commedia ». Si sta anzi lavorando ad una nuova, ennesima traduzione che renda meglio l'atmosfera e il ritmo dell'opera originaria. Anche dei « Promessi Sposi » è in corso una traduzione che non alteri l'atmosfera di profondo cattolicesimo. « Ma - ha concluso Zhen Wu - il vero best-seller è Pinocchio. Non c'è giovane cinese che non l'abbia letto più e più volte. E non c'è il libro diffuso in ogni angolo della Cina ma è anche amatissimo. »

ALBERTO CORTESE

Chi tradisce lo sceneggiatore: accusa e difesa

ISOLA DELLA MADDALENA. Dunque, niente primo premio. Pare che la decisione fosse lieve, eppure viene da chiedersi se tanta severità (stemperata da quattro menzioni su otto sceneggiature finaliste, in puro stile veneziano) non sia un pochino esagerata rispetto alla vocazione e agli intenti del Solinas. Premiare tante persone è come non premiare nessuna. Visto che l'unica menzione all'unanimità riguardava *Come un cane* di Luigi Spagnoli, Rossana Properzi e Nicola Zavagli (è la storia di un'amicizia mortale ispirata al caso del « canaro »), si poteva osare di più senza spaccare in quattro il capello. Le altre segnalazioni sono state attribuite a *Evelina e i suoi figli* di Livia Giampalmo, *I treni del sole* di Giuseppe Fiorenza, *Stelle cadenti* di Ludovica Marinco; applausi e simpatia anche per gli « esclusi », che sono: *Il mio amico si chiama Moussò* di Francesco Piaro Gerni e Umberto Marino, *Quando finirono le zanzare* di Frida Aimee, *Quattro cantoni* di Fulvio Wetzl e *Jazz*, un buco nell'anima di Paolo Scialoja (un capostazione sardo che ha fatto breccia con la sua rassegnata ironia, nel cuore dei presenti).

non dire delle agre sorprese che possono capitare a uno sceneggiatore debuttante quando il suo manoscritto finisce nelle mani di gente disinvolta (sui titoli di testa di *Un ragazzo di Calabria* comparve l'allucinante dicitura: « Soggetto da una sceneggiatura di Demetrio Casile »). Già, Casile, uno dei tanti « traditi » ai quali il vulcanico direttore del Solinas, Felice Laudadio, ha dedicato provocatoriamente il convegno di sabato, nell'austera sala del Consiglio comunale della Maddalena. *Traditi e traditori*, dove i traditori sono, ovviamente, i registi: imputati di prendersi qualche libertà di troppo nel passaggio dalla pagina scritta allo schermo. In realtà, le cose non stanno proprio così. Nel corso di oltre sette ore di convegno, nessun sceneggiatore - giovane o « senatore » - ha puntato il dito sui registi presenti: forse perché è difficile generalizzare, forse perché il conflitto scrittura-regia fa parte del gioco, forse perché non esiste proprio una regola.

Al Premio Solinas per giovani sceneggiatori finale a sorpresa: il primo premio non è stato assegnato. La decisione, non facile, è stata presa dalla giuria al termine di una lunga discussione, nel corso della quale si era rilevato « che non sempre a una adeguata professionalità ha trovato ri-

scontro una schietta ispirazione, e che, d'altro canto, a contenuti innovativi non ha sempre corrisposto una parallela capacità tecnico-espressiva ». Una variante prevista dallo statuto, che ha provocato qualche delusione. Si è rimediato assegnando quattro menzioni su otto finalisti.

DAL NOSTRO INVIATO
 MICHELE ANSELMI

Erato stato Pietro Pintus a esordire citando Wenders, per il quale un film, pur nascendo come un'intuizione visiva, non può fare a meno di una storia, « menzogna indispensabile ». E per accendere la miccia polemica aveva evocato la cattiveria morettiana, laddove il regista di *Palombella rossa* se la prende con « gli yuppie della scrittura che si accontentano di risolvere alchimie letterarie di un cinema medio e senz'anima ».

lorosamente la provocazione, sparando a destra e a manca (possibile che è sempre colpa dei critici?) e rivendicando a se stessi i meriti di una vigile attenzione verso i nuovi talenti della sceneggiatura. Più concilianti gli storici Age e Benvenuti, sceneggiatori puri, al riparo da tentazioni registiche, che hanno costruito la propria fortuna lavorando in gruppo o in coppia. « Il problema », scherzava Benvenuti - non è Moretti o Fellini, quelli fanno come gli pare. Non tradiscono e non sono traditi. Semmai, ho il rimorso di non aver sempre puntato i piedi, magari per reverenza verso il regista, per quieto vivere. Il tradimento è ammesso solo in *me*, con Gerni succedeva spesso. L'attore, invece, può essere un problema. Le sue improvvisazioni spesso diventano pericolose, soprattutto quando il film gli viene cucito addosso perché, in quel momento, è una quasi sicurezza commerciale. La sicurezza intera non c'è

mai». Più umorali i pareri di Arlorio e Pirro: il primo rimprovera ai critici il vizio di fissare nel regista il vero autore di un film (« Dire un film di... è una sciocchezza »), pur assegnando alla conflittualità tra regista e sceneggiatore un ruolo importante nella creazione artistica: il secondo dice sarcasticamente che almeno un vantaggio l'ha portato, tutto questo parlare di sceneggiatura: « Si è capito che il mestiere dello sceneggiatore è diverso da quello dello scenografo ». Per entrambi, comunque, esiste un problema di atmosfera culturale, di annebbiamento delle coscienze: « Il neorealismo non portava la gente direttamente al cinema, ma era un movimento culturale che rifletteva idee di opposizione, di cambiamento. Oggi, in Italia, il cinema che provoca la realtà è stato ucciso dalla bassa cultura che permea la società ».